



Tognotti, Eugenia (2001) *La Grande incursione*. Sardegna fieristica, Vol. 53 (aprile-maggio), [2] p.

<http://eprints.uniss.it/7243/>



# SARDEGNA

fieristica





## sommario

Fiera Internazionale della Sardegna: 53 anni ben portati <b>di Umberto Aime</b>
Le elezioni politiche in Sardegna <b>di Filippo Peretti</b>
A Cagliari la politica comunale in una fase di transizione <b>di Emanuele Dessì</b>
L'economia sarda in lenta ma costante ripresa <b>di Pietro Picciau</b>
Dall'ultimo "Rapporto semestrale" dell'Api Sarda buone notizie per la nostra economia <b>di Angelo Tuveri</b>
Il ruolo dei Consigli regionali nel nuovo assetto federalistico dello Stato: una problematica cui la Sardegna è particolarmente interessata <b>di Rosanna Romano</b>
Due navi della Sardinia Ferries nella linea Cagliari-Civitavecchia <b>di Giulio Zasso</b>
Approvato dalla Giunta regionale un Piano urbanistico valido per tutta l'isola <b>di Enzo Dessalvi</b>
Lo scorso marzo si è svolta a Londra una manifestazione promozionale di prodotti sardi <b>di Tiziana Marchi</b>
Lanciata l'idea di un'autostrada sul mare per collegare l'Europa all'Africa attraverso Sardegna, Corsica e Sicilia <b>di Roberto Cuccureddu</b>
Per la Sardegna si avvicina l'era della metanizzazione <b>di Fabrizio Meloni</b>
Quanto a infrastrutture siamo nettamente indietro rispetto alla media nazionale <b>di Carla Raggio</b>
La Regione impegnata a migliorare il proprio rapporto con la gente <b>di Silvio Manunza</b>
Le spese dei sardi nel Duemila, in base ai dati forniti dalla Findomestic <b>di Celestino Tabasso</b>
Il Consorzio 21 ha creato a Tramariglio un incubatore per le aziende del settore agroalimentare <b>di Vincenzo Martini</b>
L'Enel intende costruire in Sardegna venti centrali eoliche entro il 2005 <b>di Paolo Cubeddu</b>
La Giunta regionale ha stanziato 150 miliardi per sostenere il commercio isolano <b>di Davide Veneziano</b>
In Sardegna la chimica ha raggiunto un assestamento che lascia ben sperare <b>di Giancarlo Ghirra</b>
In Sardegna la raccolta differenziata dei rifiuti è in forte ritardo <b>di Gherardo Gherardini</b>
L'Europa deve avere un occhio di riguardo per le regioni della Comunità svantaggiate dall'insularità. Se n'è discusso a Cagliari lo scorso febbraio <b>di Gigi Cavagnino</b>
In Sardegna la siccità continua ad essere un grave problema. Come uscirne? <b>di Fabio Manca</b>
A Settimo San Pietro sta per sorgere un campo da golf a 18 buche <b>di Antonio Rocchianca</b>
In funzione a Sarròch un gigantesco gassificatore della Saras <b>di Andrea Piras</b>
Ad Alghero sta muovendo i primi passi la realizzazione del Parco di Porto Conte <b>di Pierluigi Sechi</b>
Nei mesi scorsi una folta delegazione sarda ha visitato Bagdad <b>di Gianni Zanata</b>
A Calasetta e Sant'Anna Arresi attivati corsi triennali a carattere universitario <b>di Daniela Cipollina</b>
L'ultima edizione della Bit ha confermato che il turismo sardo gode buona salute <b>di Francesca Demelas</b>
Inaugurato a Cagliari lo "Sportello per l'internazionalizzazione delle imprese" <b>di Lucio Piga</b>
Il grande successo ottenuto alla Bit dallo stand del Comune di Cagliari <b>di Giosi Moccia</b>
Il capoluogo isolano ospiterà tra pochi giorni i Campionati Nazionali Universitari <b>di Marco Contini</b>
In provincia di Cagliari sta prendendo piede una particolare formula per accogliere i turisti: il "Bed & Breakfast" <b>di Giulia Lorenti</b>
La Società ippica di Cagliari ha elaborato un ambizioso progetto per rilanciare l'ippodromo del Poetto <b>di Rinaldo Onnis</b>
La moda dei consulenti economici è esplosa anche in Sardegna <b>di Giorgio Plaisant</b>
La costruzione della nuova aerostazione Cagliari-Elmas procede a ritmo sostenuto <b>di Carlo Fresu</b>
Il Comune ha dato il via ad un grande progetto per la rinascita del lungomare tra Cagliari e Sant'Elia <b>di Sara Franceschi</b>

Edita in occasione della 53ª Fiera Internazionale della Sardegna

# SARDEGNA

## fieristica



Copertina di Cosimo Canelles

Una nuova livrea per lo stadio Sant'Elia  
**di Silvio Marchi**

La zona tra Cagliari e Monserrato, oggi totalmente degradata, diventerà tra breve un'oasi ridente  
**di Patrizia Pianta**

Il rapporto sullo stato della sicurezza in provincia di Cagliari nel Duemila non contiene dati preoccupanti  
**di Antonello Deidda**

L'ospedale "Brotzu" di Cagliari sta per compiere un deciso balzo in avanti  
**di Lucio Salis**

L'azione dell'assessorato provinciale ai Servizi Sociali finalizzata ad aiutare concretamente i più bisognosi  
**di Cristiana Aime**

L'attività dell'"Istituto Fernando Santi" per tutelare gli emigrati sardi all'estero  
**di Daniela Piras**

In pieno svolgimento a Sant'Eulalia i corsi organizzati dal Centro polivalente di creatività per ragazzi "Artincontro"  
**di Simona Pischredda**

"Essere genitori": questo il titolo del progetto elaborato dal centro giovanile dell'oratorio parrocchiale di Sant'Elia  
**di Antonio Martis**

Sassari assunse la fisionomia di città all'inizio del XIII secolo  
**di Alessandra Cioppi**

Una pagina triste della storia isolana: la schiavitù cui molti sardi furono sottoposti dai catalano-aragonesi  
**di Maria Giuseppina Meloni**

Gli aragonesi s'impadronirono di Alghero attratti soprattutto dal corallo  
**di Francesco Manconi**

Le alterne vicende dei porti sardi dal XIV al XVII secolo  
**di Alessandra Argiolas**

In Sardegna l'associazionismo operaio cominciò a diffondersi nel XV secolo  
**di Carla Ferrante**

Tra il 2 ed il 3 settembre 1798 i corsari barbareschi fecero prigionieri oltre ottocento carlofortini  
**di Eugenia Tognotti**

Una figura di primo piano dell'Ottocento sardo: Giovanni Antonio Sanna  
**di Lorenzo Del Piano**

A Cagliari il tram comparve il 2 settembre 1893  
**di Paolo Fadda**

Anselmo Roux, l'ingegnere torinese che si impegnò a valorizzare il carbone di Bacu Abis  
**di Maria Dolores Dessì**

Come la nostra isola visse la "battaglia del grano" promossa dal fascismo  
**di Maria Bonaria Lai**

Negli anni della Grande Guerra in Sardegna si diffuse il terrore dei sottomarini tedeschi  
**di Paolo Cau**

All'Archivio di Stato una mostra sul pluralismo linguistico della Sardegna nei secoli passati  
**di Giuseppina Catani**

Ricordo di Gustavo Strafforello, il poligrafo ligure che scrisse anche sulla nostra regione  
**di Antonio Romagnino**

Esequie alla grande. I funerali in Sardegna nei tempi andati  
**di Giovanna Deidda**

Cesare Pintus, secondo sindaco di Cagliari dopo il fascismo  
**di Gianfranco Murtas**

L'ozierese mons. Mario Francesco Pompèda nominato cardinale  
**di Tonino Cabizzosu**

Restituito alla città il Lazzaretto di Sant'Elia  
**di Tarquinio Sini**

A colloquio con Valentina Uccheddu, saltatrice in lungo di livello internazionale  
**di Alessandro Floris**

La stazione ferroviaria di Cagliari sarà sottoposta ad un radicale restauro  
**di Carlo Loriga**

La "Tavola di Esterzili", un eccezionale reperto rinvenuto nelle campagne del paese barbarico  
**di Raimondo Zucca**

La scoperta del nuraghe di Barumini rievocata dai protagonisti dello scavo  
**di Lello Caravano**

Nel Museo di Laconi stupefacenti testimonianze della preistoria isolana  
**di Alessandro Zorco**

I successi della narrativa sarda nel Novecento  
**di Giovanni Mameli**

Presentate in mostra le ceramiche oristanesi cinquecentesche rinvenute a Tramatzà  
**di Mauro Dadea**

Due tra le più importanti istituzioni culturali cagliaritanee: l'Archivio Storico e la Biblioteca del Comune  
**di Vittorio Scano**

Inaugurata nella Galleria comunale d'arte la mostra permanente della collezione Ingrao  
**di Carlo Agus**

Per secoli in Sardegna la diffusione delle notizie è stata affidata ai banditori  
**di Carlo Pillai**

La Cattedrale di Nuoro, intitolata a Santa Maria della Neve, fu costruita tra il 1835 ed il 1853  
**di Gianni Pitù**

Cagliari romana in una stimolante mostra svoltasi lo scorso dicembre alla Cittadella dei Musei  
**di Franco Ruggieri**

Nel 1913 la rivista "The Studio", pubblicata a Londra, Parigi e New York, s'interessò dell'arte rustica sarda  
**di Maria Laura Ferru**

Un corposo libro di Enea Beccu sulle vicende del patrimonio boschivo in Sardegna  
**di Paolo Zedda**

Lia Careddu, mattatrice del teatro di Sardegna  
**di Giuseppe Podda**

Presentato nel palazzo del Consiglio regionale il volume "Donne - Due secoli di scrittura femminile in Sardegna"  
**di Gianni Filippini**

Flavio Soriga, il giovane scrittore di Uta che ha vinto il premio Calvino  
**di Elio Mura**

Un nuovo libro di Myriam Quaquero: "Nicolò Oneto e l'Isola dei popoli sardi"  
**di Alessandra Menesini**

Nel 1933 "L'Unione Sarda" ospitò una lunga quanto accesa polemica sulla poesia in vernacolo  
**di Maria Dolores Picciau**

Due interessanti costruzioni religiose a Bonarcado: la chiesa di Santa Maria ed il santuario della Madonna di Bonacatu  
**di Aldo Sari**

Nella notte tra il 2 ed il 3 settembre 1798 un'orda di corsari barbareschi attaccò Carloforte dove catturò oltre ottocento abitanti

# LA GRANDE INCURSIONE

*I prigionieri furono imbarcati e trasportati a Tunisi in stato di schiavitù. L'incredibile razzia impressionò l'Europa cristiana che si mobilitò per aiutare quegli infelici. Contemporaneamente, iniziarono le trattative per il riscatto che, però, si protrassero per ben cinque anni. La situazione si sbloccò solo in seguito ad un deciso intervento di Napoleone Bonaparte che indusse il bey Hamùda Pascià a ridurre le sue pretese. Alla fine si riuscì a trovare un accordo: la liberazione sarebbe avvenuta dietro pagamento di 341.970 lire sarde. La somma venne recuperata e nel 1803 la maggior parte dei rapiti poté far ritorno in Sardegna*

di Eugenia Tognotti



"I prigionieri carlofortini avviati alle navi dei barbareschi"  
- disegno di Giuliano Carta

Nella lunga, drammatica storia delle incursioni barbaresche sulle vulnerabilissime coste sarde, in genere senza presidi difensivi, quella messa in atto a Carloforte (Isola di San Pietro) nella notte tra il 2 e il 3 settembre 1798 occupa un posto tutto speciale. Questa affermazione poggia su vari fattori: l'altissimo numero dei prigionieri (circa la metà della popolazione), la temerarietà che caratterizzò l'impresa, le forze impegnate, le potenze e la statura dei personaggi coinvolti nelle trattative per il riscatto. Senza parlare della lunga scia di racconti, storie e leggende che quella scorreria ha lasciato dietro di sé, ispirando l'arte, la letteratura, la poesia popolare.

Si trattò di un attacco a sorpresa, ma "annunciato" e temuto come dimostrano i dispacci in arrivo e partenza dall'ufficio del viceré, conservati nell'Archivio di Stato cagliaritano. Incalzanti e continui, essi consentono anche di tracciare una mappa dei luoghi preferiti dai barbareschi: i litorali nord-orientale e nord-occidentale, quel-

lo di Oristano, le isole di San Pietro e Sant'Antioco, la marina di Quartu Sant'Elena. Una buona parte delle note indirizzate o provenienti da autorità civili e militari dei paesi minacciati, riguardava notizie relative all'avvistamento di legni barbareschi o i loro movimenti in mare, nonché elogi nel caso uno di essi venisse catturato. Il 3 luglio 1879, ad esempio, il comandante della "Beata Margherita", di stanza alla Maddalena, ricevette i complimenti per «la preda fatta dai regi legni sotto i di lei ordini d'uno scampavia tunisino equipaggiato di 17 uomini».

La paura dei pirati tunisini era impresso nell'immaginario collettivo dei sardi (*battochentos navios / falan dae Levante / con due miza moros*) ma preoccupava soprattutto i liguri che abitavano a Carloforte e provenivano da Tabarka, un'isoletta vicina alle coste africane, dove nel 1741 erano stati catturati e resi schiavi dai barbareschi.

Proprio nel 1796, appena due anni prima del-

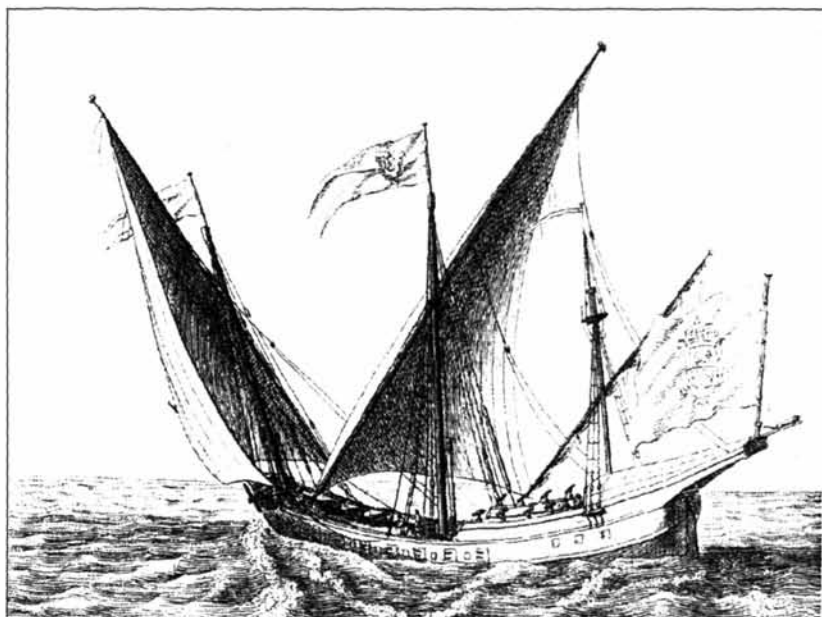
la terribile incursione, la popolazione carlofortina aveva voluto innalzare davanti al mare una statua in onore di Carlo Emanuele III che, a suo tempo, si era interessato per farli liberare.

Da anni, e invano, la comunità carlofortina implorava che fossero costruite le mura e altre opere di difesa, tuttavia, in quel 1798 queste erano ancora di là da venire. Un ritardo che naturalmente rese più facile l'offensiva dei pirati tunisini. Secondo lo storico Giuseppe Manno essa fu sollecitata da un marinaio dell'isola di Capraia e Tunisi, il quale, per vendicarsi della moglie carlofortina che l'aveva tradito, avrebbe messo a disposizione le sue conoscenze circa i luoghi ed i possibili punti d'attacco. Difficile attendersi una conferma dai documenti d'archivio; ad ogni modo, essi consentono una minuta e precisa ricostruzione della terribile esperienza vissuta dalla comunità carlofortina.

Comandata dal rais Mohamed Rumeli, la squadra navale tunisina - costituita da cinque orche, uno sciabecco, due barche, una polacca e una galeotta - approdò nelle vicinanze di Punta Nera. Ne scesero varie centinaia di barbareschi che si appostarono furtivi in alcuni punti nevralgici, per tagliare qualsiasi via di fuga agli infelici residenti. Sopraffatta la sentinella, ebbero facilmente ragione delle poche guardie stanziate nel forte di San Vittorio, subito svegliate dall'ufficiale cav. Arras che riuscì miracolosamente a fuggire, così come il comandante cav. Decandia il quale ingaggiò una dura lotta con gli aggressori, restando ferito.

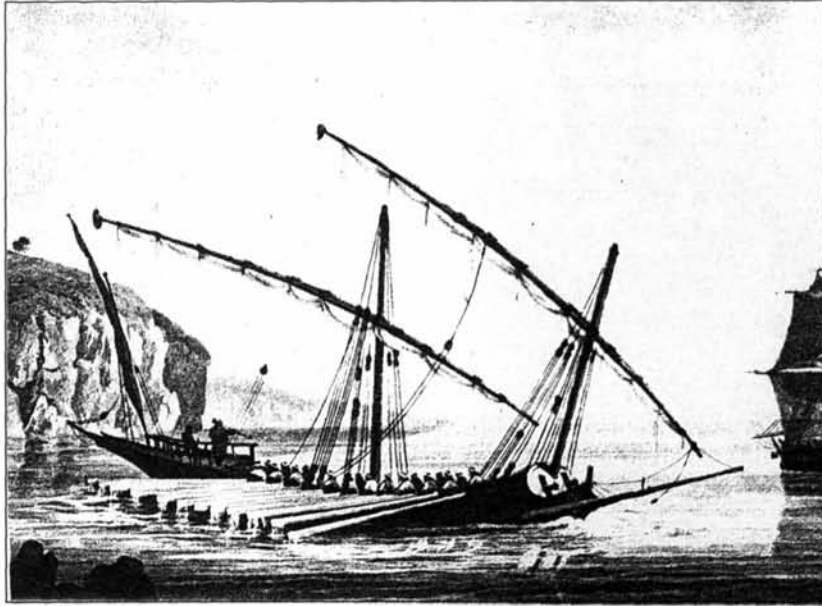
Superata la ben fragile linea di difesa, e senza più ostacoli, l'orda scatenata si riversò per le vie del paese, sorprendendo gli abitanti nel sonno. I dolenti racconti dei sopravvissuti fanno giungere fino a noi gli echi i rumori, le urla, i lamenti dei feriti, i richiami in una lingua sconosciuta, le immagini di porte sfondate, irruzioni nelle case, il lampeggiare delle fiaccole con cui i pirati fendevano le ombre notturne.

Scardinati gli ingressi i musulmani penetrarono nelle abitazioni sorprendendo la gente immersa nel sonno e incapace di opporre resistenza.



Per la razzia nell'Isola di San Pietro, i musulmani utilizzarono varie imbarcazioni. Nell'immagine, uno sciabecco





*Modello di galeotta, un'altra nave impiegata nell'impresa dai barbareschi*

*Nel 1803, per celebrare la liberazione dei prigionieri, venne scolpita una statua lignea dedicata alla Madonna dello schiavo. Il simulacro si trova ancora oggi a Carloforte*

Pochissimi, infatti, furono coloro i quali riuscirono a mettersi in salvo, scampando al terribile destino cui andarono incontro svariate centinaia di uomini, donne, vecchi e ragazzi che, incatenati e terrorizzati, vennero caricati a forza sulle navi. Molte carlofortine, racconta il Manno «avevano anche a paventare onta e villania; ed alcune di quelle disgraziate furono trafitte dal pugnale dei barbari in sullo stesso loro letto perché avevano ricusato fortemente gl'immondi loro abbracciamenti».

Degli oltre ottocento abitanti catturati, la maggioranza era rappresentata da donne. Gli scampati furono un migliaio: tra loro il comandante del porto e il parroco rifugiatisi in una tomba, quelli che erano riusciti a nascondersi e alcuni animosi i quali, barricatisi in casa, avevano resistito all'attacco con le armi in pugno.

A conferma della coraggiosa resistenza opposta dagli abitanti, ben trenta pirati tunisini persero la vita durante la razzia: per timore di epidemie, così frequenti nei paesi magrebini, i loro corpi furono bruciati. I corsari catturarono anche due esiliati politici – il reverendo Murrone ed il visconte di Flumini don Francesco Maria Asquer – confinati a Carloforte in quanto, qualche anno prima, si erano trovati coinvolti nei moti angioini. Gli assalitori non rispettarono neppure l'immunità diplomatica: soltanto il console inglese, a prezzo di ricchi doni, riuscì a sfuggire alla cattura. Non così i rappresentanti di Danimarca, Svezia, Olanda, Francia, Spagna e relative famiglie. Per quanto riguarda il vice console francese Rombi, i barbareschi si posero il problema dell'offesa arrecata alla sua potente nazione, in ottimi rapporti con la Tunisia solo quando erano già in alto mare.

Dopo aver spogliato il vice console, sua moglie e un loro figlio neonato di tutto, compresi i vestiti, li imbarcarono, a quattro miglia dalla costa, su un fragile battello che raggiunse il porto carlofortino mentre vi arrivava – in ritardo, a causa di una tempesta – la fregata francese *Badine*, ancorata a Cagliari, chiamata in soccorso dal viceré Vivalda. Le condizioni della famiglia Rombi – particolarmente provata per lo spavento ed i disagi durante la traversata – erano tali che il comandante Beaulieu ne fu commosso fino alle lacrime.

Tuttavia, a quel punto, l'ufficiale transalpino poteva fare ben poco per l'afflitta comunità del paese sardo. Dopo aver saccheggiato le case, la chiesa e perfino la farmacia, i pirati tunisini erano partiti con il loro carico di esseri umani seminudi e in catene. Gli aiuti inviati per ordine del viceré e la compagnia dei cavalieri del Sulcis, mandata dal vescovo di Iglesias non poterono fare altro che confortare i superstiti e inviare a Cagliari dolenti relazioni nelle quali descrissero la profonda desolazione in cui versavano gli abi-



tanti i quali, oltre ad aver perso i loro averi, erano angosciati per la sorte dei loro cari.

Dopo alcuni giorni di navigazione, i prigionieri arrivarono l'8 settembre al porto tunisino di la Goletta. Qui, dopo le laboriose operazioni di sbarco, le donne furono separate dagli uomini che per raggiungere la città dovettero affrontare, incolonnati e torturati dalla sete, un'umiliante marcia per le strade di Tunisi. Giunti finalmente al palazzo del Bardo, suscitavano la pietà dello stesso bey, Hamùda Pascià. Rifiutate le offerte dei mercanti di schiavi, egli consentì che quei poveracci abitassero tutti insieme e in condizioni forse meno dure di quanto vuole una lunga tradizione letteraria.

Le trattative per il loro riscatto (nelle quali entrava lo scambio di 22 musulmani schiavi a Cagliari) cominciarono il 25 settembre quando Hamùda Pascià fece pervenire in Sardegna le sue condizioni: 300 zecchini per ogni individuo, più altri otto per diritti erariali e regalie ai numerosi ufficiali della Cancelleria e la percentuale del 10% a favore del primo ministro Sidi Yusuf Khogia.

Frattanto la notizia di quella spericolata incursione e la previsione sull'ammontare della somma necessaria a riscattare un numero così imponente di sudditi sardi, aveva indotto istituzioni benefiche e facoltosi filantropi ad inviare offerte alla "Cassa per la redenzione dei Carolini". Tra i primi a contribuire con generose do-

nazioni furono il duca di San Pietro, signore di Carloforte, il re di Sardegna ed il papa Pio VI che destinò alla Cassa le rendite provenienti nel successivo quinquennio "dai benefici vacanti o senza cura d'anime", oltre ad un sussidio annuo straordinario pari a 15.000 scudi sardi.

Sfortunatamente, il difficile negoziato ebbe tempi lunghi. Il conte di Sant'Antioco, don Giovanni Porcile, comandante della flotta regia, pur avendo ricevuto un espresso incarico dal sovrano sabauda, tardò a raggiungere Tunisi in quanto privo della somma promessagli per affrontare le spese che la delicata incombenza comportava. Inoltre, l'ingente somma fissata negli accordi di Tunisi del giugno 1799 – pur considerevolmente ridimensionata dal bey – non poté essere raccolta perché la corte sabauda attraversava allora un difficile momento: le armate napoleoniche avevano invaso il Piemonte e il re e la sua famiglia avevano trovato rifugio a Cagliari.

Non ottennero dunque nessun risultato le insistenze del figlio di don Giovanni Porcile, anch'egli schiavo a Tunisi, inviato a Cagliari dal bey per ratificare i patti firmati a giugno. Le ristrettezze in cui versava l'erario facevano il paio con la confusa situazione politica nell'allungare i tempi della trattativa.

C'è da dire però che, malgrado la pesante situazione, i sovrani sabaudi fecero di tutto per sottrarre alla schiavitù gli infelici carolini. Nel marzo 1800 Carlo Felice si rivolse al comandante di una nave russa, Michele Macedoniski, perché intervenisse presso Hamùda Pascià; ma l'intermediario ottenne solo che il bey s'impegnasse a non venderli. Successivamente il re di Sardegna chiese aiuto al potente zar Alessandro I affinché facesse pressioni sul Sultano ottomano, accreditato di una grande influenza nei confronti delle Reggenze nord-africane. Tuttavia, anche questa volta, fu lasciata cadere la richiesta di liberare gli schiavi con un atto di liberalità.

I Savoia non immaginavano certo che sarebbe stato proprio il loro grande nemico, Napoleone Bonaparte, a svolgere un ruolo risolutivo. Siamo ormai nel 1802: a condurre le trattative erano ora il conte Gaetano Pollini e il piemontese cavalier De Barthes che si avvaleva del sostegno assicuratosi dal Commissario generale di Francia a Tunisi, Dévoize. La presa di posizione del generale Bonaparte – che chiese l'immediata riconsegna di circa cento carolini rifugiatisi nella casa del vice-console francese – indusse il bey a cedere.

Il negoziato procedeva, ora, speditamente su nuove basi: lo scambio degli schiavi musulmani con altrettanti sardi e una drastica riduzione della somma richiesta: 341.970 lire sarde per riscattare i prigionieri viventi e che non avessero abiurato la religione cristiana. Il reperimento di questo capitale avvenne non senza difficoltà e attraverso un cospicuo prestito da parte del conte Pollini che era molto ricco.

Finalmente, a circa cinque anni dall'incursione, nel giugno 1803, il vescovo di Cagliari poté dare la bella notizia del ritorno dei carolini che fu salutata con un solenne Te Deum di ringraziamento in Duomo dove gli ex schiavi furono accompagnati con una processione organizzata dai Mercedari ed alla quale parteciparono le più alte autorità del regno di Sardegna e numerosissimi cittadini commossi.

Degli schiavi catturati, ne tornarono 755 su navi spagnole e francesi, mentre ventitré erano già stati liberati, undici venduti ad Algeri e sei avevano abbracciato l'islamismo. Infine, alcune donne rimasero a Tunisi avendo sposato eminenti personalità del luogo. In quei cinque anni si erano registrati 117 morti e 95 nati.

Di quella lunga, dolorosa prigionia resta oggi la statua in taglio nero che raffigura la "Madonna dello schiavo", trovata secondo la tradizione orale da uno degli schiavi e portata a Carloforte.